

# Parrocchia S.Eusebio



**C'era una volta e c'è....**

**Ovvero...**

**Mostra dei lavori femminili di ieri...**

**e di oggi**





## **PREMESSA**

Quando abbiamo programmato la nostra mostra, per la festa di S. Eusebio del 2006, abbiamo anche cominciato a stendere un testo scritto che servisse da guida e nello stesso tempo ci desse una prima traccia per una dispensa da conservare come ricordo; quello che si era fatto l'anno scorso per la mostra dei santini, insomma. Tuttavia, sia durante l'allestimento che a mostra aperta, si sono aggiunti degli oggetti che ci hanno dato qualche nuovo spunto di riflessione e che ci è piaciuto inserire. Si è anche verificato che alcuni visitatori, leggendo le didascalie o le "piccole storie", ci abbiano raccontato episodi nuovi che ci sono piaciuti e abbiamo inserito anche quelli. Insomma, questa mostra ha finito per essere un discorso aperto con le persone e, in qualche modo, si è adattata alle loro esigenze, seppur in parte. Bene, a noi è piaciuta questa forma di elasticità, per quanto qualcuno possa considerarla una dimostrazione di scarso rigore.

Quando si organizza qualunque attività, anche episodica, bisogna prima di tutto tener conto del pubblico cui è indirizzata l'attività. Noi avevamo preparato un programma, in corso d'opera ci siamo resi conto che non poteva essere rispettato in tutti i suoi punti e abbiamo fatto delle scelte, privilegiando quegli aspetti che potevano essere più graditi al nostro pubblico privilegiato, cioè il quartiere. Chi avrà l'occasione di leggere questa dispensa troverà spunti di riflessione che nella mostra sono presenti in forma embrionale, non sono stati adeguatamente sviluppati, insomma, però ciò

che conta è lanciare delle idee e suggerire spunti per la ricerca e l'approfondimento. In fondo noi siamo qui, si può continuare a parlare e a lavorare su ciò che si vuole. In fase di allestimento qualcuno ha osservato che le cose da esporre sono "troppe", che la varietà va a discapito della qualità, che forse sarebbe stato meglio restringere il discorso a pochi aspetti affrontati in modo più approfondito. Ebbene, la nostra scelta è stata questa: scaviamo in fondo agli armadi, togliamo le cose conservate che magari non usiamo ma che hanno per noi un valore affettivo o comunque un significato, cerchiamo di saperne di più e arriviamo fin dove le nostre capacità e le nostre conoscenze ci consentono. Niente di più.

Abbiamo scelto di trattare questo argomento proprio perché esso può dare a tutti l'occasione di riflettere su quanti piccoli tesori spesso sottovalutati teniamo nelle nostre case, a volte dimenticati nei bauli in cantina. Ci piacerebbe sentire commenti del tipo: *pensa, anche a casa di mia nonna c'era sul tavolo della camera da pranzo un centrotavola come questo e quando noi bambini ci avvicinavamo con le mani sporche erano guai!*

Un'ultima cosa: qualcuno ha osservato che, in fondo, non è stato esposto niente di "speciale". Per una prossima volta potremmo tentare di trovare la veste di bisso del re Salomone: ah, ah. Perdonate la battuta sciocca, è solo che ci sentiamo allegri.

## INTRODUZIONE

C'era una volta e c'è ancora chi per le grandi occasioni apparecchia la tavola con porcellane, cristalli e argenti poggiati su raffinate tovaglie ricamate; chi si rilassa facendo l'uncinetto; chi per natale ama regalare golfini, sciarpe, berretti fatti a maglia con le sue mani.

C'era una volta chi filava e tesseva, ma qualcuno che tesse c'è ancora.

C'era una volta chi per risparmiare faceva confezionare gli abiti dalla sarta, c'è chi può permettersi di farsi confezionare l'abito dalla sarta.

C'era una volta chi seminava il lino, chi filava la lana delle pecore, chi pestava l'orbace nella gualchiera. Erano i tempi in cui le ragazze si preparavano il corredo con le proprie mani e i fazzolettini avevano le iniziali ricamate in un angolo.

C'era una volta la nonna o la zia che rivoltava i colletti, rammendava gli strappi, metteva toppe a gomiti e ginocchi. Erano i tempi in cui la roba passava dal più grande al più piccolo fino a che non si era rovinata irrimediabilmente, allora i cenci venivano destinati ad altro.

Di questo mondo molti di noi conservano un chiaro ricordo, qualcuno ne ha nostalgia, altri, pensando agli aspetti più negativi, benedicono la società industrializzata; comunque sia, il mondo non si ferma e i cambiamenti si fanno sempre più rapidi. Il nostro modo di vestire e di arredare gli ambienti domestici è un riflesso dei cambiamenti della società tutta oltre che del nostro vivere quotidiano. Tuttavia ci piace dare uno sguardo al

nostro passato, un passato anche recente che quindi è parte della vita di molti di noi. Il mondo industrializzato tende a uniformare tutto, in qualche modo a spersonalizzare persino. Pensiamo alla legge implacabile delle marche: è significativo l'episodio del ragazzo che chiese alla madre di applicare il talloncino di una marca in voga al maglione che lei gli aveva fatto ai ferri. La madre non si scandalizzò della richiesta, ma il padre se ne sentì offeso: *come, ti vergogni di ciò che fa tua madre?* Una volta facevamo a gara a chi riusciva a scovare i modelli di abito più originali, oggi si fanno salti mortali per portare quello che portano tutti. Il mercato nero delle marche falsificate è la spia più evidente di questo fenomeno, prima che alla bellezza del capo di vestiario l'occhio va al marchio.

Quanto alla casa, tovaglie e lenzuola ricamate hanno lasciato il posto a pratici tessuti stampati, i centrinetti di pizzo sono per lo più spariti da tavoli e mobili, i poggiatesta all'uncinetto sugli schienali di divani e poltrone ci fanno pensare all'età vittoriana. Eppure il gusto per queste cose non è mai scomparso del tutto e anzi si va diffondendo sempre più la tendenza a riesumare i manufatti della tradizione familiare o locale e insieme a riscoprire tecniche di lavorazione scomparse o che vanno scomparendo.

In questa mostra gli oggetti esposti ci parleranno di tutto questo.

## FILATE E TESSUTE

L'argomento filati e tessuti è di una incredibile vastità e si presta ad essere affrontato sotto molteplici punti di vista: antropologico, storico, letterario, artistico, antiquario e via dicendo. Avremmo potuto dare un taglio specifico, ad esempio scegliere di parlare esclusivamente dei lavori all'uncinetto e anche così si potrebbe costruirci intorno un'enciclopedia. Oppure avremmo potuto scegliere di parlare della storia del ricamo, e anche qui ... Noi abbiamo scelto di partire da ciò che abbiamo nelle nostre case, cose vecchie e nuove, acquistate o ereditate o fatte da noi.

Abbiamo trovato tante cose belle e varie. Gli oggetti parlano, se si ha la pazienza e la voglia di ascoltarli. Lo dimostrano le "piccole storie" che ci sono state raccontate e che abbiamo voluto farvi conoscere, le troverete scritte più avanti. Noi oggi andiamo al negozio, o al mercatino; compriamo ciò che ci occorre: un vestito, degli asciugamani. Usiamo la biancheria fino a che dura o fino a che non è passata di moda, poi la gettiamo senza molti rimpianti. Tra noi e quei capi di biancheria o vestiario non c'è, in genere, altro rapporto che la necessità di usarli. Ma la tovaglia ricamata con le proprie mani ha dietro la scelta del disegno, i consigli delle amiche con le quali ci si è consultate, l'acquisto del filo più adatto, l'accostamento dei colori e poi, e soprattutto, tante ore di lavoro che lo rendono prezioso e unico.

*Ti piace? Davvero? Pensa che l'ho fatta quando aspettavo il mio secondo bambino. Mio marito in quel periodo lavorava fuori città e rientrava tardi, così, una volta messa a letto la piccolina, mentre lo aspettavo ricamavo. Ricordo che una sera ...*



(1) angolo di tovaglia ricamata su tessuto di lino grezzo.

Così quel lavoro si porta dietro un pezzetto della propria vita, evoca momenti particolari, ricordi cari o tristi. **(fig.1)**

Quando abbiamo cominciato a guardarci intorno per raccogliere i materiali, abbiamo avuto modo di verificare quali sentimenti legano le persone ai manufatti: l'orgoglio di chi li ha realizzati da sé ed è consapevole della propria abilità è senz'altro un aspetto importante. Ma c'è anche il legame affettivo con ciò che è stato realizzato da una mamma, da una nonna o da una bisnonna.

Infine, c'è la curiosità di leggere, attraverso gli oggetti, il gusto e gli usi del passato o di luoghi con tradizioni diverse dalle nostre. Per questa ragione abbiamo inserito anche cose che apparentemente poco hanno a che fare col tema, ad esempio qualche pezza di tes-



(2) Tessuti dello Yemen e della Costarica, tappeto tuareg, tovaglia iraniana.

suto proveniente da paesi lontani. Si tratta di tessuti “tipici” di determinate regioni che, non ancora inserite nel processo di globalizzazione, conservano nei filati, nella colorazione o anche solo nella scelta dei disegni una forte caratterizzazione della tradizione locale. **(fig.2)** Anche i vecchi copriletto, acquistati belli pronti in negozio, pur non essendo frutto di lavorazione artigianale, li abbiamo inseriti in quanto sono testimonianza del cambiare del gusto: abbiamo ritrovato i copriletto in piquet, una volta assai comuni e quelli in raso, riservati alle grandi occasioni e che tante volte, nel passato, sono stati usati per addobbare balconi e davanzali quando “passava la processione”.

La biancheria per la casa occupa lo spazio più ampio, ma non mancano esempi di capi di biancheria personale. Alcuni

capi dell'800 e dei primi del '900, finemente ricamati a mano, ci riportano ai tempi in cui "farsi il corredo" era -per così dire- a tutti gli effetti momento basilare della preparazione di una ragazza al matrimonio. Naturalmente c'era chi il



(3) biancheria intima femminile primi '900,



corredo se lo faceva fare dalle ricamatrici di professione.

(fig. 3,4,5,6)

Qui abbiamo diversi capi di biancheria che sono stati ricamati tra la pri-

(4)biancheria intima femminile primi '900,

ma metà dell'800 e i primi del '900: diverse camicie da notte, mutandoni e regiseno abbinati (ma che finez-

(5) biancheria intima femminile primi '900,





(6) polsino camicia da notte fine '700.

camicie da notte databili tra la fine del '700 e i primi del '900, oltre alle camicie che Eugenia aveva preparato per il corredo 80 anni fa che Maria, sua figlia, ha conservato con cura affettuosa. (fig.7)

za!) del 1910 c., li abbiamo fatti indossare al manichino. Sul letto abbiamo sistemato varie



(7) Le camicie da corredo di Eugenia

## I SOGGETTI

In teoria qualunque soggetto può essere rappresentato, magari stilizzato, nei vari tipi di lavori. Il ricamo, in particolare, che può sfruttare una vasta gamma di colori oltre a un'alta varietà di "punti" che gli permettono di coprire piccole o grandi porzioni di spazio oltre che ottenere effetti di risalto o di movimento a seconda del punto scelto. Punti lineari, come il punto erba o il punto catenella, si prestano bene a raffigurare i più svariati soggetti, infatti funzionano come un tratto grafico; punti coprenti come il punto piatto, il punto stuoia, il punto pieno funzionano come pennellate di colore. Tuttavia l'accostamento del ricamo alla pittura non significa che le due forme d'arte portano agli stessi risultati, si tratta infatti di tecniche sostanzialmente diverse.

Nel '500 Raffaello fu incaricato di preparare dei disegni per arazzi che dovevano essere realizzati nelle Fiandre: i disegni proposti dal nostro grande pittore non tennero conto però delle tecniche di lavorazione che non consentivano una riproduzione fedele attra-

verso i punti tradizionali. I tessitori delle Fiandre furono però molto bravi, infatti inventarono dei punti nuovi.

I soggetti più frequentemente rappresentati restano quelli floreali, consacrati da una lunga tradizione. In effetti l'elemento floreale è decorativo e gradevole a vedersi e si presta tanto a lavori importanti e raffinati,

quanto a realizzazioni facili e simpatiche. Tra piante e fiori è facile trovare soggetti adatti, fra i più frequenti margherita, rosa, giglio, edera, vite, mimosa, viola del pensiero. Però non dimentichiamo che anche in questo campo la moda condiziona le scelte; oggi, ad esempio, è difficile che ci si cimenti nella realizzazione di mazzetti di fiorellini intrecciati a nastri dai colori pastello che trenta o quarant'anni fa andavano tanto di moda.

In linea di massima i soggetti sono ripetitivi in quanto, come è tipico di tutta la produzione artigianale, più che alla fantasia si guarda alla perfezione nell'esecuzione. Conta molto però la destinazione del manufatto.

Nei lavori destinati ai bambini o alle loro camerette, ad esempio, si può trovare una maggior varietà di soggetti: animalletti, funghi, case, alberi, giocattoli. Sono lavori in cui si cerca il colore vivace e che devono dare allegria.



(9) abito da Battesimo con ricami a punti ombra



(8) Federina da culla con ricami a punti ombra

Qui la fantasia si può esercitare con notevole libertà e l'invenzione di soggetti e tecniche nuove è sempre apprezzata. **(fig.8,9)**

I lavori destinati alla liturgia, invece, sono tra i più conservativi. In questi lavori la scelta dei soggetti è per lo più condizionata dalla simbologia per cui, nei ricami e nei pizzi delle tovaglie

d'altare, troveremo prevalentemente la vite, il grano, il calice. ma compaiono anche fiori (prevalentemente rose, soprattutto negli altari delle cappelle mariane), angeli. Al centro si possono trovare le lettere JHS, simboliche dell'ostia o, negli altari delle cappelle dedicate alla Madonna, la M di Maria. Anche qui non mancano soluzioni più varie che arrivano a inserire anche soggetti figurativi (L'Ultima cena, Gesù risorto ecc.) in linea di massima, però, si insiste sugli stessi motivi. Ciò che rende preziosi gli arredi e i paramenti sacri sono soprattutto la perfezione tecnica del lavoro e i materiali (lino, filo d'oro e di seta). Gli arredi e i paramenti liturgici costituiscono un capitolo tra i più importanti, anche dal punto di vista storico, tant'è che i documenti più antichi relativi a committenze e pagamenti di lavori di ricamo riguardano proprio paramenti liturgici. Oggi numerosi musei parrocchiali e diocesani custodiscono opere di grande pregio e di notevole valore storico. Noi abbiamo scelto di non esporre alcun capo di arredo liturgico, sarebbe stato troppo impegnativo e difficile da inserire in un contesto volutamente profano.

I lavori di tradizione più antica e popolare, quali la tessitura di arazzi e tappeti o i ricami dei costumi tradizionali, sono in assoluto tra i più ripetitivi. E' molto difficile cogliere i cambiamenti che comunque in vari momenti storici ci sono stati; sono cambiamenti minimi, dovuti all'introduzione di un soggetto nuovo, ad esempio, che si è inserito tra quelli precedenti ad opera mettiamo di una tessitrice fantasiosa, che ha avuto successo ed è stato ripetuto da altri. Cogliere i cambiamenti e il momento storico in cui questi sono avvenuti è compito di etnologi esperti, noi non abbiamo di queste pretese. Però ci piace segnalare tra i manufatti presentati nella mostra tre tovaglie ricamate da Piera. Piera è una bravissima ricamatrice, ma non è per lodare la sua abilità che citiamo le tovaglie, ma per la scelta del soggetto: in due di esse è ripreso il motivo del corpetto ricamato del costume tradizionale

maschile di Alà dei Sardi, nell'altra il motivo decorativo del fiore di cardo del grembiule dei costumi femminile di Orgosolo. (fig. 10,11,12) Il secondo motivo è noto, anzi notissimo, il primo è meno conosciuto. Ma è proprio il primo motivo che suscita curiosità, infatti tra vari elementi fitomorfici compare quello



(10)Angolo di tovaglia con ricamo ispirato a motivi del costume femminile di Orgosolo



(11) motivi tratti dal corpetto del costume maschile di Alà dei Sardi.

che a noi sembra un ostensorio. Che cosa ha a che fare un oggetto liturgico così particolare in un capo di vestiario? Una domanda che ne richiama un'altra: da dove provengono i motivi decorativi che si ripetono da secoli non solo nei tessuti ma anche nelle ceramiche e nelle casse da corredo? Sicuramente non sono frutto della fantasia

degli artigiani; un esame anche superficiale di qualche noto motivo ricorrente ci riporta all'arte religiosa altomedievale: i pavoni affrontati con in mezzo il vaso o il sole o una rosetta, tanto per citarne uno. L'arte è un lusso che nel lontano passato era riservato alle chiese: plutei, paliotti, capitelli e



(12) motivi tratti dal corpetto del costume maschile di Alà dei Sardi

menso-  
le scol-  
p i t e  
s o n o  
s t a t i  
proba-



(13) Costume femminile di Lanusei

bilmente i motivi ispiratori per ceramisti e tessitori. L'arte si è evoluta sotto l'influsso di contributi esterni (catalano-aragonesi, spagnoli, italiani) ma l'artigianato si è mantenuto prevalentemente fedele ai motivi originali che ha continuato a ripetere a dispetto di ogni nuova moda. A questo punto non ci rimane che da chiederci: quando sono comparsi gli ostensori?

E, giusto a conferma di quanto detto, in un tappeto di Sarule compare, ripetuto due volte in simmetria, il disegno del calice, mentre nel filet di Bosa troviamo pavoni e cerva.

In numerosi costumi tradizionali sardi, soprattutto femminili, compaiono diverse parti ricamate. La camicia presenta fini ricami nel collo, nel davanti e nei polsi; l'intreccio delle frange è un'arte a sé. Abbiamo vestito uno dei manichini con un costume festivo di Lanusei che molte anziane portano ancora. **(fig.13)** Siamo riusciti a procurare anche qualche altra camicia. Anche fazzoletti da testa e scialli sono spesso decorati con motivi floreali. Pietrina, di Tonara, ha messo a disposizione lo scialle del proprio costume raccomandandoci di averne particolare cura. Lo scialle riccamente ricamato di Tonara si chiama

*mucadori nai 'e giardinu*, ovvero “fazzoletto fronda di giardino”. (fig. 14) Lo sposo lo donava alla sposa in occasione delle nozze. Se la sposa era orfana di uno o di entrambi i genitori, doveva portare lo scialle senza ricami, inoltre la fascia alta del grembiule (*chinta*), invece che nel tipico rosso scarlatto era colorata in rosso scuro o in marrone.

Lo stesso avveniva in caso che la sposa avesse avuto un lutto recente in famiglia. Se ci soffermiamo su que-



(14) Scialle tonarese detto “nai 'e giardinu”

sti particolari è per sottolineare l'importanza che

si dava una volta ai capi di abbigliamento che, in ambienti poveri quali quelli delle Barbagie, costituivano tra l'altro un capitolo di spesa molto importante. Infatti *sa chinta* era “double-face”, e anche *su cipponi*, il corpetto a maniche lunghe, poteva essere indossato da entrambe le facce.

L'ultima ricamatrice di scialli tonaresi è morta quattro anni fa, si chiamava Doloretta Dessì e negli ultimi anni della sua attività aveva tentato di insegnare l'arte alle ragazze, però – così dichiarò lei con rammarico - non ne aveva trovata nessuna disposta a imparare. Allo scialle di Tonara abbiamo accostato un prezioso scialle in seta dell'800, ricamato con un ricco motivo floreale: ci piace osservare a confronto capi si-

mili di così diversa provenienza. **(fig. 15)** Dai campioncini eseguiti a ricamo o all'uncinetto e dalle fasce di merletti vari, abbiamo separato il bordo, dal motivo particolarissimo, della "mantiglia" del costume di Cagliari: Anna Maria lo ha realizzato e lo espone in mostra. **(fig.16)**



(15)ricamo su scialle veneto dell'800, in seta.

Nelle culture più primitive

(poco inquinate da influenze esterne), prevalgono in genere i motivi decorativi di tipo geometrico, più adatti del figurativo a scopi decorativi perché più facili da riprodurre. Anche le figure, quando compaiono, tendono ad essere geometrizzate, ovvero subiscono una forte stilizzazione. L'inserimento delle figure può avere in origine un preciso significato simbolico che nel tempo si perde pur conservandosi le forme, diventate così puro ornamento. I tappeti dei tuareg, nomadi del deserto nord-africano, però, sono ancora ispirati a precise simbologie: il tappeto che abbiamo esposto, in lana di cammello, è stato tessuto per la nascita di una figlia femmina. A un confronto anche superficiale con i motivi che vediamo nei tappeti o nei lavori di "filet" tipici della

(16) Bordo della mantiglia del costume tradizionale cagliaritano, detto *arrenda 'e prata*.



Sardegna, si notano subito curiose somiglianze nella scelta dei motivi e nella semplificazione formale dei disegni. Naturalmente bisogna tener presente che la stilizzazione nasce dalla necessità di semplificare adattandosi alle tecniche di lavorazione.

## ARAZZI E AFFINI

Di solito i lavori tradizionali venivano e vengono tuttora eseguiti in funzione del mobile (letto, tavolo, sedie) o come completamento dell'arredo ma pur sempre in termini di funzionalità (tende e tappeti). L'arazzo in qualche modo costituisce un caso a sé, esso infatti ha lo stessa finalità puramente estetica del dipinto. L'arazzo, come il tappeto, ha origini antiche e vanta momenti di particolare splendore; basti pensare ai tessitori di arazzi fiamminghi, i più famosi nella storia occidentale. Oggi l'arte dell'arazzo non è più tanto in voga, forse perché il quadro dipinto è alla portata di tutti o quasi e, anche quando non ci si può permettere il dipinto d'autore, soccorre la stampa o la fotografia. Abbiamo poggiate sulle spalliere delle sedie, invero poco valorizzati (ma siamo stati fortemente condizionati dagli spazi), due arazzi di Furtei portati da Giulia. Sono stati apprezzati **(Fig.17)**

Un bel lavoro a ricamo, a uncinetto, a filet può essere incorniciato e diventare un "quadro".

Le riviste specialistiche propongono spesso lavori destinati a tale uso, da eseguirsi generalmente a "mezzo punto" (17)Arazzi di Furtei o a "punto croce", ma anche a intaglio o a rete. Chi non ha una vera passione per eseguire questo genere di lavori ma li apprezza può trasformare in "quadri" manufatti di particolare pregio, o che hanno un valore antiquario o affettivo. Qualche esempio lo proponiamo qui: un filet di Bosa, nato per coprire un mobile, è stato incorniciato in legno di castagno recuperato da vecchie assi per essere appeso a muro sopra una cassa da



corredo.  
**(fig.18)** Un antico cuscino ricamato, che stava ormai rovinandosi, è stato salvato dai proprietari che l'hanno incorniciato e appeso a parete **(fig. 19)**. Qual-



(18) Filet di Bosa.



(19) Antico cuscino esigenti. Anche dei lavoretti naïve, quali quelli che ci ha portato Lilianna, sono interessanti quali rivelatori di un gusto che ha caratterizzato i nostri ambienti **(20)**

(20) quadri ricamati a punto croce.



cuno ha detto che anche un francobollo, se incorniciato, diventa bello; le persone più raffinate sicuramente non si trovano d'accordo, ma un bel manufatto, incorniciato e sistemato adeguatamente, può soddisfare anche i gusti più

## LE BAMBOLE

**L**e bambole sono state da tempi immemorabili il giocattolo per eccellenza destinato alle bambine. Per il fatto che, più o meno consapevolmente, esse preparavano le piccole all'idea di diventare mamme e che il loro destino sarebbe stato quello di dover curare i figli, sono state anche oggetto di critiche da parte di psicologi e studiosi del comportamento, soprattutto nei momenti più accesi delle lotte femministe. Noi non vogliamo entrare in merito al problema educativo, esso esula del tutto dal nostro discorso, ci limitiamo a constatare che le bambole, in tempi e luoghi diversi, sono state tra i giocattoli più frequentemente realizzati dalle mamme per le loro figlie ed sempre sono state un giocattolo di grande successo, come ci ricorda, per fare un esempio letterario, la bambola di Cosetta in *"I miserabili"* di Victor Hugo. Nel passato (e in alcuni contesti ambientali ancora oggi) erano anche utilizzate come elemento di arredo: chi non ricorda le bambole di porcellana vestite con abitini sontuosi, che facevano bella mostra di sé su letti e divani? (fig 21)



Oggi le bambole si acquistano solo in negozio, una volta chi non poteva acquistarle le faceva da sé, in ogni caso innumerevoli generazioni di bambine le hanno vestite, cullate, pettinate. Ci siamo ricordati, mentre preparavamo l'elenco dei manufatti da esporre, delle bombolette fatte di stoffa applicata intorno a uno scheletro di legnetti con cui si giocava da bambine e per le quali si faceva a gara nel realizzare il corredo di abiti, maglioncini, cuffiette. Oggi nei nostri ambienti le bombolette casalinghe non si fanno più, qualunque negozio di giocattoli offre una vasta gamma di bambole e bambolotti, dal tipo "Ciccio Bello", che

piangono, parlano, cantano, bevono la pappa dal biberon, si muovono, al tipo “Barby”, fornite di un guardaroba che arriva a comprendere costume da bagno e pelliccia.

In altri paesi bambole tradizionali fatte artigianalmente vengono proposte tra i manufatti in vendita in negozi e bancarelle: noi ne abbiamo recuperata qualcuna. Due (22) Bambole artigianali di diversa provenienza.



bambole in stoffa dalla

Turchia di cui una tiene nelle braccia i figli mentre l'altra dipana la lana, una bambola africana fatta con una calza di nylon imbottita e vestita con i tessuti locali dai colori vivaci, una graziosa bomboletta peruviana. (fig 22) Esponiamo anche qualcuna delle bam-

bole di stoffa fatte da Sara, che ha imparato da poco a realizzarle secondo un modello tradizionale nostrano, e per le quali utilizza prevalentemente i tovaglioli.



(23) le bambole di Sara

(fig.23) Ci ca-

pita di comprare tovaglie con relativi tovaglioli anche se ormai i tovaglioli di carta *usa e getta* nella tavola quotidiana hanno sostituito quelli di stoffa; ci sembra che può sempre capitare l'occasione di usare i tovaglioli di stoffa. Poi succede che dopo alcuni lavaggi le tovaglie scoloriscono e quando "capita l'occasione" i tovaglioli, che hanno conservato i loro brillanti colori iniziali, non sembrano più appartenere alla stessa tovaglia e così continuano a occupare inutilmente spazio nell'armadio. Ecco un modo di utilizzarli facile e divertente.

Le bambolette in lana lavorata ai ferri, invece, sono state realizzate da Mariella M. che ha preso spunto da una delle vecchie riviste di lavori femminili che sono state donate alla biblioteca in previsione della mostra.

Visto che siamo in tema ricordiamo infine che esistono bambole da collezione che possono essere acquistate in negozi specializzati e bambole d'antiquariato. Chi avesse conservato le vecchie bambole e si trovasse nella necessità di doverne riparare qualcuna che si fosse rotta, sappia che a Cagliari opera un "medico delle bambole", Luciana Radaelli, abbastanza nota in città, per quanto nel nostro quartiere e in particolare nell'ambiente parrocchiale sia più nota forse sua madre Fulvia. Luciana possiede una pregevole collezione di bambole che in città è stata esposta in mostra in varie occasioni.

Noi esponiamo qui oltre la novantenne bambola di Rosaria e le già citate bambole "etniche", le bambole di Silvia.

## Tessuti al Telaio

Oggi, come si sente parlare di telaio, si pensa subito ai tappeti. E' comprensibile: i telai tradizionali, quelli meccanici per intenderci, laddove ancora vengono utilizzati funzionano ormai quasi esclusivamente per la produzione dei tappeti. A differenza della maggior parte dei prodotti artigianali, i tappeti non hanno conosciuto il tramonto, anzi il loro commercio sembra essere più fiorente che mai. Pensiamo ai tappeti persiani o a quelli turchi, ma anche i tappeti sardi occupano un posto di tutto rispetto nel mercato; le fiere e i musei di Samugheo e Mogoro ne sono una prova. E' che, contrariamente a molti altri prodotti che a un dato momento sono "passati di moda" e che più o meno rapidamente sono stati sostituiti dai prodotti industriali più funzionali alle esigenze moderne, i tappeti non solo non sono passati di moda ma anzi si sono allargati da una produzione familiare o al più paesana a un mercato nazionale e internazionale. Solo la ceramica, forse, può far loro concorrenza.

Da quanto si è detto sembrerebbe che l'arte della tessitura sia passata indenne attraverso i grandi cambiamenti che hanno segnato il passaggio dalla produzione artigianale a quella industriale: non è così. Il discorso infatti riguarda un preciso settore, quello del tappeto, e per giunta solo in riferimento ad alcune tipologie tipiche di poche aree ristrette. In altre parole, si è passati dalla normale produzione artigianale a un artigianato di élite, riservato ad amatori, anche se sparsi in tutto il mondo. Ce ne rendiamo facilmente conto ponendoci una semplice domanda: quanti di noi se hanno bisogno di un tappeto trovano naturale rivolgersi ai tessitori artigiani? Pochi, crediamo; anche perché, diciamolo pure, chi se li può permettere?

Eppure, fino a mezzo secolo fa, nei nostri paesi soprattutto dell'interno, era normale avere in casa il telaio e se ne faceva uso. Non si tessevano solo tappeti ma anche coperte e tessuti per lenzuola, tovaglie, asciugamani. Spesso si tesseva il lino coltivato nei propri terreni e la lana delle proprie greggi o

comunque di allevatori locali. Ci sono stati messi a disposizione alcuni tessuti che a nostro avviso meritano di essere osservati. La tessitura presenta intrecci diversi che creano particolari disegni. Di solito il tipo di intreccio aveva un nome specifico. I capi presentano le iniziali ricamate in filo colorato, il punto usato per il ricamo era in genere il punto in croce, ma si usava anche un punto esclusivo per il ricamo delle iniziali che (almeno a Budoni, per quanto ne sappiamo) si chiama, appunto, *puntu littera*, cioè “punto lettera”.

Tappeti e *bertulas* (bisacce) che sono stati messi in mostra presentano motivi decorativi stilizzati, sia di piante e fiori che di animali. L'occhio dell'esperto è in grado di cogliere la diversa provenienza dei tessuti in base al disegno in essi riprodotto. E' infatti importante ricordare che tecniche di lavorazione e motivi decorativi sono tipici di specifiche zone o addirittura di singoli paesi. **(fig.24)**

Le *bertulas* sono in orbace, di pecora o di capra (*a pilu 'e craba*); quelle presenti in mostra sono tutte in lana di pecora. L'orbace è il tessuto di lana battuto nella gualchiera per

24 Bisacce di Escolca, Mogoro, Sarule.



essere reso compatto e contemporaneamente ammorbidito. Qui abbiamo diverse *bertulas*, tra cui alcune di Sarule che presentano delle parti tinte con colori naturali. A Tonara – facciamo riferi-

mento a questo paese perché abbiamo avuto modo di raccogliere le informazioni di prima mano - fino alla prima metà del '900 venivano fatte in orbace anche le gonne dei costumi (poi è stato introdotto l'uso del panno), le lenzuola e teli destinati a usi vari. Un'unica gualchiera, in territorio di Tiana, serviva tutti i paesi del circondario. Il proprietario della gualchiera andava in giro per i paesi gridando: “tel' 'e cozzigare”? “Cozzigare” significa infatti “battere i panni alla gualchiera”. Ai teli bianchi venivano applicati dei pezzetti di stoffa variamente colorata per distinguerli gli uni dagli altri. Quando la lana da filare veniva “pettinata”, il primo filo, il più fino, era destinato ai capi di maggior valore, come le gonne dei costumi, mentre l'ultimo (*coa 'e pettene*), veniva usato per capi più grossolani e ruvidi.



Le caratteristiche *bertulas* a fasce orizzontali chiare e scure non sono tinte: le fasce scure si ricavavano dalla lana delle pecore nere che veniva filata con lana bianca, si chiamava *lana murra*, potremmo tradurre “lana brizzolata”.

Nella tessitura dei teli di lino si potevano realizzare diversi motivi che creavano delle particolari texture. Noi abbiamo esposto una serie di asciugamani con diversi tipi di texture. **(fig. 25)** Abbiamo chiesto a una donna di Tertenia i nomi relativi ai vari tipi di lavorazione e li riportiamo così come ci sono stati dati.

*Pannu 'e carri*: si usava per confezionare biancheria intima, sottane e tovaglioli per uso quotidiano.

*Pisantinu de lauru*: per tovaglie e strofinacci di uso

quotidiano; teli per il pane e la panificazione.

*Pibideddu*: è il nome della striscia, di solito colorata, che viene tessuta all'interno di tovaglie e tovaglioli usati per il *pistoccu*.

*Nea manna*: si usava per tovaglie e asciugamani.

*Nea piticca*: per lenzuoli da corredo.

*Pannu froriu*: (pur non essendo originario di Tertenia è molto diffuso), si usa per tappeti, coperte, cuscini per divani.

A questi vanno aggiunti i tessuti in lana, usati per lenzuola, coperte, tappeti e che possono essere tessuti lisci o a quadretti.

Un unico problema: i nomi sono di Tertenia, i tessuti esposti di Mogoro e Budoni. Ci sarà corrispondenza? Noi ne dubitiamo molto.

## IL FILET

Siamo stati fortunati: Bonaria è di Bosa, conosce perfettamente l'arte del filet, che ha imparato da sua madre, Elisa, la quale l'aveva appresa dalla scuola di filet che lei aveva cominciato a frequentare a 11 anni, nel 1920. Bonaria è l'unica delle quattro figlie di Elisa che ha continuato a coltivare questa raffinata forma d'arte. Elisa è morta a 96 anni, fino ai 95 aveva continuato a lavorare e, ricorda Bonaria, non portava gli occhiali, tanto che la gente osservandole lavorare insieme osservava divertita: "la figlia porta gli occhiali e la mamma non ne ha bisogno"!

Possiamo osservare due telai da filet, con la rete e i disegni inseriti. In uno troviamo motivi tradizionali, nell'altro disegni più moderni. Uno dei lavori presenta al centro un rettangolo di tela: non si tratta di un pezzo di tela inserita ma è stata tessuta con il filo. Tra i disegni tradizionali gli uccelli affrontati, ispirati ai motivi scolpiti nelle casse da corredo, "la greca", "il corallo". Per ricamare il filet si utilizza l'ago, per fare la rete si utilizza una navetta sottile. Abbiamo scoperto che esistono persone specializzate nel preparare la rete che poi vendono alle ricamatrici. Bonaria, per nostra fortuna, sa fare l'uno e l'altro e ce ne dà dimostrazione.

## L'UNCINETTO

Qui abbiamo cose meravigliose in quantità. Tanto per fare qualche numero: ci sono stati portati 11 copriletto, 27 tovaglie, 50 centri. A questi si aggiungono pizzi e tramezzi di asciugamani, tovaglie, biancheria personale, oltre ai numerosi “campioni” che abbiamo fissato su cartoncini scuri per valorizzarne il disegno. La



26 lavori vari ad uncinetto. La roba era tanta che durante l’allestimento sono sorte polemiche perché “è troppo, si finisce per non gustare nulla”. In realtà è una festa per gli occhi. Ci è stato detto “dovreste mettere i cartelli con su scritto *non toccare*”: ma nessun cartello avrebbe potuto fermare



27 lavori vari ad uncinetto.

le signore che hanno controllato con cura meticolosa il *davanti* e il *dietro* di ogni capo. I complimenti sono piovuti a pioggia su tutte le mani d’oro che sono state capaci di creare tante meraviglie. Se non facciamo nomi è solo perché a portarci i loro lavori sono state in tante

e tutte bravissime.

A detta delle esperte l’uncinetto è uno dei lavori più rilassanti. Giulia, una delle nostre artiste più prolifiche, ci ha detto che lei, pur avendo realizzato decine di capi, non ne fa uso in casa perché non le piacciono da esporre, il suo piacere si esaurisce nel farli! (fig. 26, 27)

## LE BORSE



Nel tavolo delle cose particolari abbiamo messo delle borse, una vecchia di rafia e alcune recenti di stoffa, realizzate da diverse persone. Intendevamo suggerire la possibilità di realizzare oggetti vari, come le borse, appunto, utili e originali con poca spesa, a chi

.(28) Borse antiche e moderne.

ha un minimo di manualità, buon gusto e fantasia.(fig. 28)

## LIBRI E RIVISTE

Sono numerose le riviste che trattano dei lavori femminili, tra le più note basti citare “Rakam” e “Mani di fata”. Anche libri ed enciclopedie vengono pubblicate con frequenza. Francesca ha offerto alla nostra biblioteca vecchie raccolte di “Rakam” che sua madre aveva amorevolmente rilegato in tessuto, dopo averne ricavato numerosi modelli per confezionare abitini e altro per figli e poi per nipoti. Abbiamo deciso di esporre inoltre qualche libro che tratta degli argomenti che hanno trovato spazio in questa mostra. Chi vuole li può sfogliare. Abbiamo anche esposto i ritagli di riviste francesi e italiane della seconda metà dell’800, usate da ricamatrici di Castello; nonostante siano piuttosto datate, i disegni sono sempre belli.

## LA COLORAZIONE DEI TESSUTI

Anticamente i filati destinati alla tessitura venivano tinti con colori naturali, ricavati per lo più da piante: si poteva utilizzare la pianta in tutte le sue parti o se ne potevano utilizzare solo determinate parti quali le radici o le foglie o i frutti. I colori che se ne ricavano in genere erano delicati e poco vistosi, ma non mancano tinture forti, come il giallo dello zafferano. Nel mondo antico era considerato di grande pregio il rosso porpora ricavato da un mollusco. Nella nostra regione venivano sfruttate diverse piante quali la quercia, l'ontano, l'euforbia, lo zafferano. La *phitolacca americana*, che compare in una delle nostre *piccole storie*, dà un rosso ciclamino piuttosto interessante. Come suggerisce il suo stesso nome non è pianta originale delle nostre terre, essendo stata introdotta dopo la scoperta dell'America, anche se poi si è adattata molto bene e infatti compare frequentemente nei terreni incolti.

Da alcuni anni si sta riscoprendo l'arte della colorazione naturale e anche in Sardegna sono sorti dei laboratori artigianali che ne tentano il rilancio sul mercato. Si è solo agli inizi ma ci dicono che suscitano molto interesse per la bellezza dei colori e anche perché non scatenano allergie come capita sovente con i coloranti sintetici. Ci sarebbe piaciuto poter esporre alcuni campioni di filati, ma non ne abbiamo avuto la possibilità. Vi segnaliamo i già citati tappeti di Sarule in cui compaiono delle parti tinte con colori naturali.

Le tovaglie iraniane che abbiamo esposto sono state colorate "a stampo" sul tessuto, cioè mediante una macchina che ha impresso prima la parte di disegno di un colore e poi la parte di disegno di un altro colore e così via. Se guardate il retro del tessuto osserverete che il colore si è fermato in superficie senza penetrare dietro.

Una piccola curiosità. La colorazione a stampo si può fare anche in modo “casalingo”, per realizzare piccoli lavori, magari per intrattenere i bambini sottraendoli un po’ alla televisione; serve qualche boccetta di colore per tessuti e quanto allo stampo si può ricavare in vari modi: da una patata tagliata e sagomata, da foglie e altro.

- II -

## CURIOSITÀ'

La pianta chiamata ‘cardo dei lanaioli’ (impropriamente, perché nonostante le spine non è un cardo), tanto frequente ai bordi delle strade e da noi apprezzata perché col suo bel portamento è particolarmente adatta alle composizioni di fiori secchi, nel passato veniva usata per cardare la lana. Fin qui, niente di strano. Il fatto curioso è che quando furono inventate le prime macchine destinate a segnare il passaggio dalla lavorazione artigianale a quella industriale, ad esse vennero inizialmente applicate le spine dei ‘cardi’.

Una volta in Turchia, come del resto in tutti i paesi del mondo non ancora industrializzati, le lane per la lavorazione dei tappeti venivano tinte con colori ricavati dalle piante. Poi dall’Occidente arrivò la novità dei coloranti sintetici che davano colori brillanti col semplicissimo sistema di sciogliere le polveri coloranti nell’acqua. Questo sistema, facile ed economico, fu adottato subito con grande entusiasmo, salvo che dopo qualche tempo i colori si rivelarono poco solidi, tendevano infatti a sbiadire. I coloranti sintetici furono immediatamente abbandonati e si tornò al sistema, faticoso ma sicuro, della colorazione naturale. Poi in Occidente cominciò a diffondersi la moda dei tappeti turchi che diede il via a un commercio massiccio e sfrenato, tanto che il governo intervenne per regolamentare l’esportazione. Intanto però i collezionisti di tappeti si erano mossi alla caccia dei pezzi più significativi e in questa fase divennero particolarmente richiesti proprio i tappeti dai colori

‘difettosi’, per il semplice fatto che essendo pochi, avevano il pregio di essere merce rara. Oggi, dato che i coloranti sintetici sono stati perfezionati, vengono utilizzati in quasi tutte le regioni della Turchia, tuttavia in alcune zone si continuano a usare i colori naturali.

Molte delle fibre tessili di origine naturale usate una volta sono state abbandonate del tutto o stanno cadendo in disuso. Si pensi alla canapa, all’orbace, al bisso. Non tutti sanno che un tempo veniva filata anche una specie particolare di ortica. Ce lo ricorda una nota fiaba dei fratelli Grimm: gli undici cigni

La lana delle pecore, in Sardegna, non viene più utilizzata, l’allevamento è finalizzato alla produzione del latte e dei latticini. In altri paesi, come l’Irlanda, le pecore vengono allevate esclusivamente per la lana. Gina però ha



29 Coperta di lana di pecora tessuta al telaio.

voluto esporre una coper-

ta in lana di pecora sarda lavorata al telaio. A questa Luisa ha aggiunto un’altra coperta, lavorata con un motivo a spiga bianco e marrone di bello effetto.(fig. 29)

Ci ha colpito il fatto che alcuni dei lavori presenti in mostra sono stati eseguiti da donne in età molto avanzata. Il centrino che abbiamo messo sul tavolino vicino al letto è di Antonia, una nonnina di Quartu morta a novantadue anni. I nipoti ci hanno raccontato che lavorò all’uncinetto fino a un anno prima della morte e che sosteneva che contare i punti le teneva la mente sveglia.

Il tessuto coloratissimo poggiato sul telaio fu realizzato da una

arzilla vecchietta di Gergei alla Bella età di novantadue anni.

LA TOVAGLIA DEL PANE DEL SABATO. Questa è una cosa per noi inusuale: si tratta della tovaglietta con cui gli ebrei coprono il pane che preparano il giorno prima per il sabato, giorno sacro a Dio e in cui



non è permesso lavorare. Don Cadoni 30 Tovaglia del pane del sabato. l'ha messa a nostra disposizione. **(fig. 30)**

S'ISPUGLIA. Maria Grazia ci ha portato uno strano oggetto: una sorta di cesta in paglia, larga e piatta con al centro un corpo cilindrico fornito di coperchio. Ci ha detto che si chiama *ispuglia*. Il suo uso era legato al bagnetto del neonato: nel contenitore centrale trovava posto la crema, il sapone, il borotalco; sulle sponde



(manca qui il bordo che risultava sollevato come in un sombrero), si appoggiavano fascia, camicia e quanto serviva per vestire il piccolo. Anche la lavorazione della paglia, con inserti decorativi in panno rosso che formano una decorazione richiamante il ballo tondo, è molto bella. **(fig. 31)**

## PICCOLE STORIE

### LE COPERTINE DEI PELLEGRINAGGI.

Cesira abita nel nostro quartiere. Lei, che ha l'hobby della maglia, ha trovato un modo interessante di mettere a frutto questa sua passione: confeziona copertine di lana da offrire agli ammalati che ogni anno vanno in pellegrinaggio a Lourdes. Passa piacevolmente il tempo, fa del bene agli ammalati e



(32) Copertina e scarpe da notte di Cesira. ora anche a noi con il suo esempio. Cesira ha accettato gentilmente di mettere a disposizione una delle sue copertine. Grazie. (fig.32)

**LA COPERTA DI LANA GREZZA.** Questa coperta è fatta ai ferri, in lana grezza. Ormai è tutta bucata dalle tarme, ma l'abbiamo messa perché ha dietro una storia. Maria l'aveva fatta in tempo di guerra. Allora non era facile trovare roba e neppure la materia prima per farne. Le hanno procurato la lana e ha fatto la coperta, in un unico telo. Era pesante e le ha causato un dolore alla spalla che di tanto in tanto tornava a farsi sentire e così il ricordo della coperta l'ha accompagnata per tutta la vita. Maria è morta qualche anno fa, con lei sono morti i dolori, la coperta però è rimasta.

**IL CORREDINO RUBATO.** Questo fatto è capitato a una donna di Olzai. Anche lei ha sperimentato le difficoltà a procurarsi biancheria e tessuti durante la guerra. Era incinta, allora. Non era povera, ma non si trovava stoffa per fare il corredino al bambino neanche a pagarla a peso d'oro. Morì un uomo del paese e i familiari, costretti dal bisogno, vendettero la sua roba.

Così, da brache e camicie, lei rimediò il corredino. Una volta finito lo lavò con cura e la sera lo stese ad asciugare nel cortile di casa. La mattina dopo trovò i fili vuoti, glielo avevano rubato. Per questa ragione non abbiamo niente da esporre a testimonianza di questa storia, ma è vera e siccome ci è piaciuta l'abbiamo scritta lo stesso.

IL FILO DI RISERVA. Giulia ci ha raccontato che la sua mamma, invece, il tessuto riusciva a procurarselo pur facendo salti mortali, ma non trovava il filo. Per questo cominciò a disfare le “roselline” di una copertina fatta all'uncinetto e usarne il filo per cucire. Rosellina dopo rosellina la copertina si riduceva sempre di più. Giulia ricorda la lamentela della mamma per aver dovuto rovinare la coperta, lamentela divenuta proverbiale in famiglia. Giulia ricordava il pezzo superstite della copertina, ma era convinta che fosse andato perduto; invece una sua sorella l'aveva conservato.(fig.33)



.(33) Il filo di riserva.

LE PECORE COLORATE. “Quando eravamo ragazzi – racconta un vecchio pastore di Lanusei – per gioco c'eravamo inventati di colorare le pecore. Raccogliemmo i frutti della phitolacca americana e li strofinammo sul vello. Il colore però non andò più via e perché le pecore tornassero bianche si dovette aspettare la tosatura.

IL CENTRINO DI CATERINA. La sorella di Caterina era bravissima a lavorare all'uncinetto, mentre lei era decisamente negata per tutti i lavori che allora venivano considerati adatti alle ragazze. Un giorno però decise di imparare e scelse il modello per fare un centrino. Scelse un modello a stella, il

più difficile perché andava eseguito con sei uncinetti. Decisa a concludere il lavoro che si era scelto, si impegnò fino a portarlo a compimento, poi...non toccò più un uncinetto in vita sua.

**I LENZUOLI DI TERESA.** Teresa, che amava ricamare, ricamò un nuovo lenzuolo da mettere nel suo letto dopo la nascita di ognuna delle sue quattro figlie. Quando poi nacque la nipotina, ricamò un lenzuolo per il letto della figlia: un modo davvero carino di onorare l'arrivo dei nuovi nati. **(Fig. 34)**



34 il lenzuolo di Teresa.

**LA SETA DEL PARACADUTE.**

Testimoni oculari raccontano che durante la guerra, essendo stati sganciati dei paracadute dagli aerei americani, essi furono "recuperati" e trasformati in preziose pezze di seta da cui (sarà vero?) furono ricavati persino degli abiti di nozze per le spose. Con la penuria di stoffa che c'era si può dire che fu davvero una manna dal cielo!

**LA COPERTINA DI PAOLA.** Paola è venuta a visitare la nostra mostra e, guardando i corredini da neonato, si è ricordata della sua copertina di battesimo. E' nata nel '44, tempi grami. Questa sua copertina, ci racconta, aveva poco a che fare con questi battuffoli di morbidezza così teneri e graziosi. Era un rettangolo di lana infeltrita e ruvida, brutto che più non si può. La ricorda perché per tanti anni poi è stata utilizzata in famiglia per tener caldo il latte che fermentava per

fare lo yogurt.

LA “MAGLIA DI PENELOPE”. Anche questa storia ci è stata raccontata a mostra iniziata da Rinella, una nostra visitatrice. La madre di una sua amica, una vecchietta di novant’anni, ormai è del tutto svampita; l’unica cosa che le dà gioia e la tiene ferma per ore è sferruzzare. Però è molto veloce, cosicché non faceva che chiedere altra lana. La lana è piuttosto costosa e la passione della nonnina stava diventando un problema serio, per cui la figlia ha escogitato uno stratagemma: la sera, messa a letto la mamma, disfa il lavoro fatto da lei durante il giorno e così ogni mattina può renderla felice con il gomitolo “nuovo”.

#### LE TOVAGLIETTE DI LINA

Lina è la badante russa che si è occupata di una coppia di anziani di Quartu. Si era affezionata alla famiglia e nel tempo libero ha ricamato a punto croce diverse tovaglette e centrotavola che ha donato ai suoi datori di lavoro. Ce ne hanno messo due a disposizione. Ci è piaciuto esporli per i loro vivaci colori, tipici della Russia, e anche perché un gesto affettuoso, in situazioni di sofferenza e disagio, ha sempre un valore speciale. **(Fig. 35)** .



(35) Le tovaglie di Lina.

#### IL CORREDO DI PROCIDA

Susi è venuta a visitare la nostra mostra nella seconda settimana di apertura. E’ in Sardegna da alcuni giorni per una vacanza ed è venuta a trovarci, lei vive a Salerno ma è originaria di Procida. Ci ha raccontato che nella sua isola le carcerate del penitenziario tessevano il lino che le donne libere

acquistavano per il corredo. I corredi di Procida erano incredibilmente ricchi, sia per il numero dei capi (era considerato normale portare in dote 60 lenzuola e altrettanti asciugamani, ad esempio), sia per i bellissimi ricami con cui le donne li decoravano. Nel 1954 un'alluvione trascinò a valle dalle case mobili, suppellettili, e quanto la furia delle acque investì con violenza. Il corredo della mamma di Susi subì questa sorte. Dal fango, poi, fu recuperata una piccola parte dalla quale Susi e sua sorella ricavarono delle parti ricamate che utilizzarono in vari modi, ad esempio per fare degli abiti estivi che usano ancora. Era tela buona!

#### CONCLUSIONE

E per quest'anno abbiamo finito!  
**Alla prossima e ... grazie a tutti.**